

# ANALISI D'OPERE

## STORIA DELLE DOTTRINE E DEI FATTI ECONOMICI

F. CASOLINI, *Bernardino da Feltre, Il martello degli usurai*, un vol. di pagg. 326, Milano, S. E. « Vita e Pensiero », 1939.

Nel quinto centenario della nascita di Bernardino da Feltre era prevedibile che qualcuno avrebbe intrapresa la nobile fatica di riscriverne la vita. La Casolini ha provveduto all'uopo, con l'evidente preoccupazione di soddisfare sia chi nel Feltrino ricerca le virtù del beato francescano, sia chi in lui ricerca il riformulatore del pensiero sociale cristiano, o il prodigioso oratore sacro, sia infine chi in lui vede il propagandista e il difensore dei Monti di Pietà. Le preoccupazioni dell'Autrice giustificano il metodo seguito e han fatto sì che il volume finisca per interessare anche quanti, come i nostri lettori, si occupano delle prediche del Tomitani, in quanto rivelano un certo pensiero sociale, e della sua opera, in quanto essa si riconnette alla diffusione dei Monti, che ancora di recente uno storico, del resto illustre, inspiegabilmente attribuiva, almeno in parte, a S. Bernardino da Siena.

Sotto parecchi aspetti è utile l'opera della Casolini, che si manifesta anche particolarmente d'attualità là dove rievoca la posizione assunta dal Feltrino di fronte al problema ebraico.

A. FANFANI

A. LYLE, *Die Industrialisierung Norwegens*, un vol. di pagg. 102, Jena, G. Fischer, 1939.

Monografia interessante sulla vita economica di un paese del quale ben pochi seguono gli interessanti sviluppi. Scelta ben fatta di temi da trattare: il significato dell'industria nell'economia norvegese; lo sviluppo industriale norvegese; l'attuale struttura dell'industria; la distribuzione regionale; i costi; l'organizzazione del lavoro e quella del mercato; le prospettive. Il lettore può farsi un'idea dell'interesse che ha una simile storia riflettendo che gli addetti all'industria erano nel 1801 il 5% della popolazione totale e sono diventati il 27% nel 1930; nello stesso periodo di tempo gli addetti all'agricoltura che erano all'inizio 80% della popolazione totale sono diventati il 29%. Nello stesso corso di tempo si è verificato un interessante fenomeno, quello della disurbanizzazione degli addetti alle industrie: nel 1801 il 51% della popolazione industriale viveva nella città ed il 49% nelle campagne, nel 1938 il 38% vive in città ed il 61% nelle campagne.

A. FANFANI

H. MÖNCH, *Die Wirtschaftlichkeit der Arbeitslosenhilfe in der Geschichte*, un vol. di pagg. 88, Jena, G. Fischer, 1937.

Il sottotitolo di « Eine systematische Studie » forse prepara il lettore ad uno svolgimento senza lacune del suggestivo tema. L'A. ha sì trattato e delle idee programmatiche e delle pratiche realizzazioni, ma le cose da dire erano molte e la



preoccupazione della sintesi, forse, non tutte le ha fatte ricordare. Talora ci si domanda se per caso il Mönch non intendesse riferirsi soltanto alla storia tedesca, ma riferimenti e ricordi di quella di altre nazioni non lasciano poi dubbi in proposito; ma di conseguenza non si capiscono più certe dimenticanze: ad es. nel campo delle idee non è ricordato l'umanista valenciano Louis Vives, cui si dedica uno o due righe quando si tratta dei fatti, del quale lo Ashley nella sua nota opera sulla storia economica inglese ha riconosciuto il primo ideatore delle case di lavoro; nel campo poi dei fatti la storia medioevale d'Italia poteva fornire elementi non spregevoli di ricordo. Malgrado simili possibili rilievi non può negarsi al Mönch il merito di aver richiamato l'attenzione sull'interessante tema e di aver detto tanto quanto basta ad invogliare altri ad una trattazione più approfondita.

A. FANFANI

## ECONOMIA

L. BAUDIN, *La Monnaie*. Un vol. di pagg. 218, Paris, Librairie de Medicis, 1938.

A suo tempo fu data notizia dell'opera del Baudin sulla moneta (*La monnaie et la formation des prix*), che forma il volume sesto del « Trattato di Economia Politica » diretto dal Prof. Truchy. Mentre gli studiosi attendono la seconda parte della pregevole opera, il B. ha creduto di dare alle stampe il presente volumetto, che ha carattere tutto diverso dall'opera su ricordata. Mentre quella è diretta ad una cerchia ristretta di lettori per la sua indole scientifica e per il carattere profondamente critico e vivacemente polemico, questo volumetto è spoglio di ogni pretesa di ricerca originale, avendo piuttosto finalità divulgativa. Ciò che chiunque, anche il profano di teoria economica, deve conoscere intorno alla moneta è illustrato dal Baudin con stile attraente e spesso brillante, che nulla toglie però alla serietà della trattazione. L'origine della moneta, le sue funzioni, i sistemi monetari, le variazioni del valore della moneta, la politica monetaria, sono qui spiegati con chiarezza, sobrietà ed efficacia.

Il volume del Baudin, che apre una collezione di scritti sui *Problemi contemporanei*, assolve egregiamente il compito che l'A. e l'editore della collezione si sono proposti.

F. VITO

ELIOS, *Problema economico-sociale nelle prospettive scientifiche e pratiche della matematica filosofica-sociologica-economica e finanziaria*, Vol. I, *Soluzione teorica del problema fondamentale*, un Vol. di pag. 198, Terni, Edizioni scientifiche, Rag. Riccardo Porchetti, 1938.

L'A. di questo Volume, che deve avere a lungo ed accortamente meditato sui disagi economico-sociali dell'ora presente, si propone di ricercare la soluzione di essi in una formula matematica, la quale metta in luce gli infiniti errori, che hanno dato origine alla crisi di oggi. Non è molto facile, nonostante l'opinione contraria dell'A., seguirlo nel faticoso sforzo di conquista dei suoi risultati, anche perchè la matematica da lui applicata, con tanta fiduciosa speranza, è molto personale e lontana dalla comune e le policrome rappresentazioni simboliche, disseminate nel testo, si presentano, dal punto di vista della loro intelligibilità, troppo di « coloro oscuro ». Forse il lavoro contiene qualche concetto non disprezzabile, che però è molto difficile rilevare, dato il metodo strano con cui lo studio è condotto. L'unica idea che il lettore, anche più attento, riesce ad afferrare da tanto fantastica combinazione di elementi filosofici, economici, politici, sociali e matematici, si ritrova nell'invocazione finale dello studio che recensiamo: *facilitare il consumo*, come strumento di sicura soluzione di tutti i problemi sociali.

G. BARBIERI

G. VON HABERLER, *Prosperité et Depression. Étude Théorique des Cycles Économiques*. Nouvelle Edition. Un vol. di pagg. XX-519, Genève, Société des Nations, 1939.

Il grande successo avuto dall'opera critica sulle teorie dei cicli economici, preparata dal Prof. Haberler per incarico della Società delle Nazioni, ha fatto sì che non soltanto essa venisse tradotta in varie lingue (svedese, giapponese, ecc.), ma che si pubblicasse ancora una nuova edizione in francese ed in inglese.

La nuova edizione si presenta notevolmente accresciuta rispetto alla precedente. Non soltanto è stata aggiornata la bibliografia, che era già assai ricca. Non soltanto, tenendo conto delle critiche espresse dai recensori della prima edizione, l'A. ha approfondito e chiarito alcuni punti. Un intero capitolo è stato aggiunto per prendere in esame le più recenti elaborazioni dottrinali: la nota polemica risparmio-investimenti, che da alcuni anni si agita nelle riviste economiche, soprattutto in relazione alle idee esposte dal Keynes nell'ultima opera (*The General Theory of Employment, Interest and Money*); i rapporti fra tesaurizzazione e liquidità; i « moltiplicatore »; l'utilizzazione incompleta del lavoro disponibile, ecc., ricevono nel nuovo capitolo ampia ed esauriente trattazione.

Lo schema generale dell'opera rimane tuttavia immutato.

La prima parte contiene l'esame sistematico delle teorie dei cicli economici, esame che non vuole essere nè una storia della dottrina economica in questa materia, nè una completa bibliografia commentata delle teorie dei cicli. Esso mira piuttosto a raggruppare le diverse spiegazioni proposte, a saggiarne il rigore logico, a ricercare le concordanze fra esse esistenti, nell'intento di ridurre il numero delle possibili spiegazioni.

Nella seconda parte l'A. compie un'esposizione generale della natura e delle cause dei cicli economici e propone una spiegazione, desumendola dall'esame critico delle teorie, contenuto nella prima parte. Opportunamente l'A. fa rilevare di essere ben lontano dal voler proporre una nuova teoria, ma di essersi proposto di offrire una sintesi ed un ulteriore sviluppo delle teorie esistenti.

L'illustre economista della Harvard University ha fatto opera veramente pregevole, che è destinata a dare nuovo e fecondo impulso alle ricerche teoriche in questo campo sì arduo e complesso. Soprattutto degna di rilievo è la larghezza di orizzonti con cui l'A. ha proceduto: in più di una occasione egli decisamente nega che si possa prospettare una soluzione univoca, a cagione della complessità del fenomeno ciclico, ed indica diverse ipotesi possibili. L'opera dell'H. è certamente la più importante in materia di cicli economici tra i numerosi scritti avutisi negli ultimi anni.

F. VITO

S. MILLER, *Price Control in Fascist Italy*, Edited by the Faculty of Political Science of Columbia University, un vol. di pagg. 146, New York, Columbia University Press, 1938.

L'A. presenta una diligente rassegna critica del controllo dei prezzi in Italia a partire dall'ottobre 1935. Quasi tutto il materiale esistente è stato esaminato dall'A. cui va riconosciuto il merito di cogliere il vero significato di questo fondamentale strumento di politica economica corporativa.

Il M., che è di buona scuola (J. Angell e M. Florinski lo hanno guidato negli studi economici) ha ben visto le innumerevoli ripercussioni del controllo dei prezzi su altri elementi del processo economico e opportunamente ha messo in evidenza le relazioni esistenti fra quel controllo e la formazione dei salari, e la politica fiscale e la politica monetaria, ecc.

In qualche valutazione si potrà non essere d'accordo con l'A. Così, ad esempio, taluno vorrà domandarsi quale sia l'esatto significato della espressione: *that control is political rather than economic* (pag. 140).

E' evidente che il controllo dei prezzi sia uno strumento di politica economica e, pertanto, miri a raggiungere finalità di ordine politico. Non per questo però si dirà che esso sia non-economico, ovvero anti-economico, se le vie per cui si attua conducono davvero al conseguimento di quelle finalità. Economicità è infatti nè più nè meno che impiego razionale di mezzi limitati per il raggiungimento di fini sociali, che evidentemente sono di carattere etico e politico.